

Anno X - n. 3

Marzo 2016



Camminiamo Insieme

Organo di collegamento dell'Azione cattolica di Trento

SOMMARIO

Editoriale	Nuova ricetta per la Quaresima pag. 3
Spiritualità	Un vocabolario per il Giubileo pag. 4
Vita di Ac	Accogliere con il cuore pag. 7
Attualità	Ac ieri, oggi e domani pag. 10
Cammini formativi	Testimoniare in famiglia, con tanta pazienza pag. 12
Il libro	Generativi di tutto il mondo unitevi pag. 14
L'Agenda di Ac	Appuntamenti di aprile pag. 15

La segreteria diocesana

sarà chiusa per ferie

dal 4 al 7 marzo

e dal 21 al 25 marzo

Azione cattolica Diocesi di Trento
Via Borsieri, 7 - 38122 Trento
tel. 0461 260985 / fax 0461 233551
segreteria@azionecattolica.trento.it
www.azionecattolica.trento.it

 seguici su Facebook
(Azione-Cattolica-Diocesi-di-Trento)

Chiusura in redazione
18 febbraio 2016



Carta proveniente da foreste
correttamente gestite
Stampa Publistampa Arti Grafiche
Pergine Valsugana


Editoriale

Nuova ricetta per la Quaresima

E anche quest'anno ci ha raggiunto e sta avanzando il periodo della Quaresima. Sì, perché si potrebbe dire che, in fondo, è ogni anno la stessa cosa: un pizzico di cenere, la Via Crucis, i momenti di preghiera e di approfondimento sulla Parola di Dio; rinunce, penitenza e digiuno, fino a giungere al momento culminante della Settimana Santa.

Vista così sembrerebbe proprio la solita "minestra riscaldata"... ma siamo proprio sicuri di poter ridurre questo periodo solo a questo?

Non è forse vero che le nostre ricette preferite, i momenti di famiglia o con gli amici che attendiamo con ansia, hanno le stesse caratteristiche? Si compongono cioè di una piccola lista di ingredienti, presi sempre nelle stesse dosi e con un ordine ben preciso.

Quello che li rende speciali sono i significati e le emozioni che noi leghiamo a questi ingredienti semplici e a volte magari persino banali.

Impegnandoci a fare lo stesso in ogni Quaresima che viviamo riusciremo presto

a trasformare una "minestra riscaldata" in una ricetta a cinque stelle. La monetina che tintinna nel salvadanaio, la preghiera letta in famiglia dal calendario della Quaresima, la partecipazione alla Via Crucis e molti altri momenti acquistano un significato nuovo e vero, perché illuminati dalla luce di Gesù.

Un compito, questo, per ciascuno di noi, per vivere in pienezza questi giorni in preparazione alla Pasqua; ma anche per i nostri gruppi di Ac, chiamati a condividere con le proprie comunità la bellezza e la forza di questo tempo e a proporre a tutti la ricchezza di questo cammino, da fare insieme.

Due simboli aprono e chiudono questo cammino: la cenere e l'acqua. Due ingredienti semplici, che fino a qualche decennio fa, nelle nostre case, erano la ricetta per un bucato bianco e pulito. Ogni anno, la misericordia del Signore ci regala la possibilità di ritrovarci bianchi e puliti e di collaborare a questa rinascita per le persone che ci stanno attorno.

Sentiamoci cenere e acqua e diamo il nostro contributo perché le nostre comunità, le nostre famiglie, i nostri luoghi di lavoro rivivano pienamente questo periodo, riscoprendone bellezza e ricchezza.

Maddalena



La II Giornata
Diocesana Unitaria,
31 gennaio 2016



Vorrei provare a leggere con voi in questa Quaresima il "vocabolario" di questo Anno giubilare, voluto con sorpresa e decisione da Papa Francesco.

La prima parola non può essere che questa: **misericordia**, cioè, avere un cuore grande, magnanimo, aperto verso i miseri. Noi siamo questi miseri, destinatari dell'amore misericordioso di Dio, di un amore "viscerale", l'amore di un padre e di una madre.

«Misericordia: è la parola che rivela il mistero della Santissima Trinità. Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro. Misericordia: è la legge fondamentale che abita nel cuore di ogni persona quando guarda con occhi sinceri il fratello che incontra nel cammino della vita. Misericordia: è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato» (MV 2).

Guardiamo a quante parole e gesti di misericordia e di "tenerezza" ci vengono da quel grande comunicatore che è Papa Francesco.



Anno Santo

Iniziato l'8 dicembre 2015 (Immacolata - 50° chiusura del Concilio Vaticano II), si concluderà il 21 novembre 2016 (Cristo Re - MV 4 e 5). Per noi, per la Chiesa e per il mondo, il Papa ha voluto proporre un tempo "nuovo" e uno speciale anno di grazia ("dono dell'amore gratuito di Dio") e di misericordia: «Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza.» (MV 2), perché «Il tempo è superiore allo spazio» (EG, 222). Non possiamo dimenticare le parole di Isaia che Gesù fece sue quel giorno a Nazaret (Lc 4, 16-19): «Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l'anno di grazia del Signore».

Fu Papa Bonifacio VIII a inventare l'Anno Santo nel 1300, come occasione di penitenza (conversione) e di grazia. Nella storia esso si pratica in varie modalità: pellegrinaggi, cammino, incontro con il Signore e con la Chiesa, celebrazione dei Sacramenti, elargizione di elemosine, recezione dell'indulgenza, ecc. Si faceva ogni 100, 50, 33, 25

anni; ricordiamo quello del 1950 con Pio XII e quello del 1975 con Papa Paolo VI e il grande Giubileo del 2000. Anni Santi Straordinari della Redenzione furono il 1933 e 1983/84.

Giubileo

La fondazione è biblica: anno giubilare (da *jobel*: la tromba, il corno, che annunciava l'anno 50°) come tempo in cui la campagna riposava, si condonavano i debiti; le proprietà tornavano ai legittimi proprietari, gli schiavi venivano liberati, ecc. Una prospettiva molto idealizzata (cfr *Levitico* 25) nella dimensione della gioia, segno e frutto della comunione con il Signore e tra noi.

Anche per noi oggi è un'occasione per compiere qualcosa di nuovo, di bello, di giusto, di vero, di "straordinario" per guardare a Gesù Cristo, a Dio e alla sua Parola, e a noi stessi, alle nostre famiglie, alle nostre comunità, alla Chiesa e al mondo con lo sguardo di Dio. Tempo per una fruttuosa celebrazione del *Sacramento della Penitenza*.

Pellegrinaggio

Un tempo speciale di ritorno a Dio comporta anche il cammino giubilare verso un luogo, una chiesa, un santuario; in particolare verso le 4 basiliche papali di Roma, con il simbolo delle porte sante che vengono spalancate per tutto il popolo di Dio e per chi è in ricerca. Ma anche verso le porte di tante persone sole, ammalate, anziane, povere, emarginate, senza lavoro, casa o affetti che ci attendono, cominciando lì dove viviamo, abitiamo, lavoriamo e operiamo.

Diceva il Papa alle famiglie (27.12.15): «Il pellegrinaggio, infatti, non finisce quando si è raggiunta la meta del santuario, ma quando si torna a casa e si riprende la vita di tutti i giorni, mettendo in atto i frutti spirituali dell'esperienza vissuta».

Porta

«Una porta santa più grande»: l'espressione fu di San Giovanni Paolo II per l'Anno Santo del 2000, che segnava il passaggio di un secolo, di un millennio (*TMA* 33); è molto significativa anche per questo Anno della Misericordia, non legato a nessun anniversario.



La Porta Santa si apre dal 1423. Cristo è la vera "Porta" che ci fa incontrare con Dio: «Io sono la Porta» (*Gv* 10, 7-10). Già nei salmi e in altri libri dell'Antico Testamento si parla di questo simbolo della porta, in particolare di quella che è chiamata «la porta del Signore, per la quale entrano i giusti» (*Sal* 117, 20). La nostra esperienza di ogni giorno ci porta a pensare a porte aperte, porte chiuse, porte spalancate, porte sbattute, porte socchiuse, porte scardinate, porte blindate... per esprimere tante diverse situazioni di vita. Gesù si presenta a noi come la porta delle pecore, del recinto, del pascolo; la porta

per entrare e uscire, cioè di tutta la realtà della vita, che è un continuo andare e venire. Cristo è la porta della vita, della vita eterna. Egli chiede anche a noi di sentirci chiamati a essere una porta: chi ci incontra deve poter avere accesso a Cristo, a Dio, al suo amore; deve poter trovare misericordia. Dal 1500 troviamo anche il simbolo del **muro** che divide, abbattuto da Cristo per accogliere tutti (cfr *Ef* 2, 14).

Opere di misericordia

Quest'anno ci aiuterà anche a riscoprire, attraverso la dimensione delle *opere di misericordia corporali e spirituali*, qual è la nostra identità cristiana e quali sono le modalità del nostro agire da cristiani, per fare sempre un passo oltre nell'accogliere e donare la misericordia di Dio. La pagina del giudizio finale del Vangelo di Matteo 25, 31-46 («lo avete fatto a me!») è molto esplicita: tutto si gioca nei rapporti interpersonali, nella relazionalità umana, tra persone, tra famiglie, tra gruppi, tra comunità, superando la giustizia.

«Gesù afferma che la misericordia non è solo l'agire del Padre, ma diventa il criterio per capire chi sono i suoi veri figli. Insomma, siamo chiamati a vivere di misericordia, perché a noi per primi è stata usata misericordia. Il perdono delle offese diventa l'espressione più evidente dell'amore misericordioso e per noi cristiani è un imperativo da cui non possiamo prescindere» (MV 9).

Indulgenza

È una delle caratteristiche giubilari. Per ottenerla è necessario un personale im-

pegno di conversione, la buona volontà per il distacco dal peccato, una preghiera per il Papa, il *Padre nostro*, il *Credo*, la celebrazione del Sacramento della Penitenza (Confessione) e la partecipazione alla Santa Messa. Non può mancare in questo Anno della Misericordia, secondo il richiamo di Papa Francesco, un gesto di carità e di solidarietà verso il prossimo vicino e lontano. «Il Giubileo porta con sé anche il riferimento all'*indulgenza*. Nell'Anno Santo della Misericordia essa acquista un rilievo particolare. Il perdono di Dio per i nostri peccati non conosce confini... Viviamo il Giubileo chiedendo al Padre il perdono dei peccati e l'estensione della sua indulgenza misericordiosa» (MV 22), perché Dio ripara il male, il danno fatto.

"Misericordiosi come il Padre" (MV 14)

Non dimentichiamo mai in quest'anno il "motto" che Papa Francesco ci propone, quasi un «pellegrinaggio domestico di tutti i giorni... questa missione così importante di cui il mondo e la Chiesa hanno bisogno». Il *logo* del Giubileo ci presenta Cristo che si carica sulle spalle Adamo, l'uomo, ogni uomo e donna; Dio e l'uomo sono chiamati ad avere lo stesso sguardo misericordioso. Il Papa così conclude la Bolla (MV 25): «Un Anno Santo straordinario, dunque, per vivere nella vita di ogni giorno la misericordia che da sempre il Padre estende verso di noi. In questo Giubileo lasciamoci sorprendere da Dio. Lui non si stanca mai di spalancare la porta del suo cuore per ripetere che ci ama e vuole condividere con noi la sua vita».

don Giulio

Accogliere con il cuore

Alla Giornata Diocesana Unitaria, svoltasi il 31 gennaio 2016 al Seminario di Trento, abbiamo approfondito il tema dell'accoglienza, che già avevamo affrontato nella I Giornata di ottobre 2015, aiutati dalla testimonianza di Soma Makan Fofana, dai lavori di gruppo e dalla conoscenza dell'attività del Centro Astalli di Trento.

Parole che fanno riflettere

Durante la Festa della Pace Acr il racconto di Soma ci ha spinti a chiederci: "Come possiamo davvero costruire la pace?"

«Vinci l'indifferenza e conquista la pace»: così ci dice Papa Francesco. Facile a dirsi, più difficile a farsi. Ma durante la Giornata della Pace i nostri ragazzi di Ac hanno potuto ascoltare la testimonianza di qualcuno che l'indifferenza l'ha vissuta sulla propria pelle; perché appartenente a quella "categoria" di persone che bolliamo come "diverse", "straniere", "profughi", "immigrati". Stiamo parlando di Soma, un ragazzo che ormai vive in Italia da alcuni anni, ma che per arrivarci ha dovuto fare un lungo: è partito dal Mali, passando per l'Algeria fino alla Libia, sopportando la fame, la sete e la costante condizione di povertà, potendo contare solo su se stesso e sugli amici con cui era partito, ma andando sempre avanti con coraggio. Nel 2011 in Libia scoppia la guerra, e decide di fuggire, arrivando fino alla costa della Tunisia; da lì sale su un barcone alla volta dell'Italia... uno dei

tanti barconi che, anche se a noi paiono realtà così lontane, per moltissimi rappresentano la salvezza e la speranza di un futuro migliore. Anche per lui è stato così; e per fortuna la sua storia ha un lieto fine. Ora vive in Trentino, ha una famiglia e un negozio dove vende prodotti tipici della sua terra.



Il suo racconto, testimonianza preziosa, ci porta a riflettere: noi, nel nostro piccolo, cosa possiamo fare? Per cominciare, possiamo accogliere, ascoltare l'altro: ancora meglio, possiamo abbattere il muro dell'indifferenza, che ci rende sordi alle difficoltà del prossimo. Grazie anche ad altre attività, svoltesi durante la giornata, i ragazzi hanno fatto proprio questo messaggio, rilanciato anche nel corso della S. Messa che ha concluso la giornata. Messaggio che poi è stato portato nelle loro case, in modo che, come recita lo slogan di questo mese di gennaio, la pace sia veramente "di casa".

Come ci insegna Madre Teresa di Calcutta, noi siamo come delle piccole gocce nel mare della pace: senza di noi, quel mare sarebbe più piccolo.

Alice



Libertà, dignità e riscatto

Soma si presenta alla Giornata Diocesana Unitaria senza una traccia scritta, senza computer, pronto ad aprire il cuore a degli sconosciuti per raccontare l'odissea del suo viaggio dal Mali a Trento. Armato solo del suo sorriso radioso, con semplicità e sincerità, senza giri di parole, lasciando a tratti senza fiato per la crudezza di quel che narra. Soma racconta senza reticenze la sua discesa nell'abisso della delinquenza, da sedicenne abbandonato a se stesso che vive di espedienti in una grande città. E poi grande serenità parla di situazioni per noi inconcepibili, che ha superato grazie alla determinazione, all'aiuto di amici, al desiderio di riscatto e di una vita migliore. Ricorda perfettamente il giorno e l'ora di ogni tappa del suo travagliato cammino verso la libertà, porta inciso nel cuore i volti delle persone che ha incontrato. Colpisce il rimpianto verso la famiglia (anche se era la quinta famiglia adottiva); fa riflettere il fatto che inizialmente non sia fuggito per la guerra, ma per la povertà provocata dall'accaparramento del-

le terre da parte di una multinazionale; resta nel cuore la sua capacità di ringraziare per ogni piccola conquista. Soma sottolinea l'importanza dello studio e dell'aiutare gli altri; l'andare come ricerca di libertà e di dignità, che si realizza con il farsi una famiglia e lavorare secondo le proprie capacità. In Trentino ha trovato casa, libertà, amici, famiglia e lavoro (andiamo a visitare il suo negozio "All'ombra del baobab" a Trento!); ne è riconoscente, ma ancor più siamo grati noi per la testimonianza vivida e intensa, che ha scosso pregiudizi e coscienze.

La condivisione nei lavori di gruppo ci ha aiutati a riconoscere quanto sia complessa la realtà dei migranti: ci sentiamo impotenti, ma anche minacciati dall'afflusso dei profughi; siamo travolti e condizionati da polemiche e visioni distorte; siamo chiamati a farci promotori e testimoni di uno stile di fraternità accogliente, che passa attraverso l'ascolto, la conoscenza, la compassione e i piccoli gesti quotidiani di condivisione.

Anna

«Ero forestiero e mi avete accolto»

È la missione che il Centro Astalli ha fatto propria, dal 1981 a livello nazionale e dal 2005 anche in Provincia di Trento: dare accoglienza e supporto alle persone che chiedono o hanno ottenuto lo status di rifugiato politico.

Stefano Canestrini, coordinatore, e Giorgio Romagnoni, operatore legale del Centro Astalli di Trento, hanno provato a fare chiarezza sulle nostre domande a questo proposito. Siamo proprio sicuri, ad esempio, di conoscere la differenza tra richiedente asilo, rifugiato, profugo, migrante economico? Come comportarci davanti all'arrivo continuo, sulle nostre coste, nelle nostre comunità, di persone in cerca di un futuro migliore? Come sfatare i luoghi comuni?

Stefano e Giorgio ci hanno quindi spiegato l'iter che segue una persona che giunga in Italia (o in altro Paese) e faccia richiesta di asilo politico, cioè di una protezione da guerre, persecuzioni politiche o religiose, o da discriminazioni subite nel Paese d'origine. Per capire la portata del fenomeno, dobbiamo ricordare che nel mondo gli sfollati sono 60 milioni: di questi, 40 milioni migrano all'interno del proprio

Paese, 20 milioni si spostano all'estero. Attualmente 1.000 sono le persone accolte in Trentino, nell'ambito di un progetto che vede collaborare la Provincia Autonoma di Trento con varie realtà locali (come il Centro Astalli), ma anche con numerose parrocchie, comunità civili e singoli che hanno dato la propria disponibilità. Un fenomeno che i giornali presentano come "emergenziale", ma che diverrà strutturale nei prossimi decenni: le guerre, i cambiamenti climatici, la ricerca di condizioni di vita migliori continueranno a spingere le persone a spostarsi.

Come reagire ad una situazione che, per quanto possa spaventare, non si può fermare? Tre sono, in estrema sintesi, i suggerimenti dati dagli operatori del Centro Astalli. Compatire: accorgerci della sofferenza che muove chi lascia e rischia tutto; rispettare il dolore e le scelte fatte. Avvicinare, nel concreto, le persone che vivono già nelle nostre comunità: farci prossimi, creare relazioni, conoscere il loro vissuto e capirne le sofferenze, farli sentire a casa. Conoscere il fenomeno, che non va subito ma gestito. Quindi cercare di capire le cause dei conflitti in corso, gli interessi latenti, le strumentalizzazioni che spesso si vedono; interrogarci sulle decisioni prese dai governi europei, facendo attenzione anche ai canali che utilizziamo per informarci.

Compiti sicuramente impegnativi, ai quali come cristiani siamo chiamati per rendere concreto, nel nostro mondo, quel che Gesù ci ha detto: «Ero forestiero, e mi avete accolto».

Silvia





Ac ieri, oggi e domani

Non so se anche voi avete la sensazione di vivere il tempo in modo proporzionale alla vostra età, ovvero più si invecchia e più il tempo scorre via inesorabilmente, quasi sfugge e ci si ritrova a vivere certi momenti salienti dell'anno – come compleanni, anniversari, feste comandate – come fossero passati pochi giorni. Anche i pensionati oggi hanno le agende fitte nel custodire i nipotini e fare da autisti portandoli a fare sport, musica, feste con i coetanei. Voltarsi indietro e guardare il passato diventa quindi sempre più difficile per l'enormità di fatti e persone che si sono susseguiti e incontrate. L'archivio digitale, impensabile fino a 30 anni fa, ci aiuta ad avere in un battibaleno agende, iniziative e ricordi vari ripristinati ora per ora.

Tra i ricordi più belli vissuti in Ac devo segnalare la "Settimana di promozione", che a febbraio ha festeggiato l'anniversario dei 10 anni. Era settembre 2005 quando don Albino, allora assistente diocesano di Ac, mi chiese di dare una mano "mediatica" alla costruzione della settimana di promozione di una Azione cattolica che allora era poco conosciuta, anzi creduta quasi "morta" da molti giornalisti. Anche perché, se non si mandano comunicati stampa delle iniziative svolte, i media hanno tante notizie alternative, anche facendo senza quelle di medio interesse ecclesiale (settore comunque da sempre deficitario nel mondo dell'in-

formazione trentina). Forse oggi, grazie al nuovo responsabile per le comunicazioni sociali in diocesi, Piergiorgio Franceschini, l'informazione sarà più capillare e fatta da un giornalista preparato. A lui auguro buon lavoro!

Ma torniamo a 10 anni fa. Quante cose sono cambiate! Due storicamente sono stati i passi che hanno cambiato il volto di Ac verso l'esterno: una nuova veste grafica del mensile che state leggendo e l'evoluzione in più fasi del sito internet.

Per alcuni fu quasi un "trauma" cambiare quelle pagine in bianco e nero con alcuni disegni, ciclostilate in proprio. Eppure la storia ha dato ragione a quel profondo cambiamento, che ha visto pure un investimento economico ma che ha messo in pari ad altre pubblicazioni il nostro mensile, con grafica accattivante e, non da poco, con una continua ricerca di contenuti d'attualità ecclesiale, sociale, operativa. Anche i collegamenti con la periferia sono stati curati negli anni. Non si è rinnegato lo stile di prima, si è solo perfezionato e "riconfezionato".

Con un pizzico di nostalgia, torno alla settimana di incontri promossa nel gennaio del 2007 in una conferenza stampa dove i giornalisti con grande curiosità visitarono la sede di Ac, rendendosi conto in prima persona che la realtà era viva e vivace. Cinque appuntamenti in sette giorni, tutti con grande affluenza di pubblico: parliamo di

120/150 persone di media, all'Oratorio del Duomo e poi in Seminario con i sacerdoti e religiosi/e. Il clou, un talk show con ospite la giornalista di Sky Paola Saluzzi, l'allora assessore alla cultura Tiziano Salvaterra e il vaticanista Luigi Accattoli, trasmesso in TV da Telepace Roma.

Ecco, dopo quella settimana devo dire che se la promozione per i soci è stata quella di trovare nuovo slancio nel proseguire, quella fatta verso chi era diffidente e non conosceva Ac, è stata in una parola, notevole.

Ma non viviamo di soli ricordi e tornando al presente, guardando al futuro, qualcuno si domanderà se ha ancora senso puntare su un mensile stampato quando internet – con il bel sito proposto con grafica elegante da Ac Trento (www.azionecattolica.trento.it), che pubblica pure *Camminiamo Insieme* – potrebbe bastare.

Innanzitutto rispondo con un vecchio detto: "Verba volant, scripta manent", ovvero che le cose dette volano, passano in cavalleria proprio con il tempo, mentre gli scritti rimangono come testimonianza. In secondo luogo, riten-

go ci voglia un rispetto verso tutti coloro – primi gli anziani, o ammalati (anche giovani) costretti in un letto, o su una poltrona, oppure impossibilitati a gestire un computer – che possono leggere con calma gli scritti di Ac, magari raccogliendoli e realizzando un libro per ogni anno.

È pur vero che ad oggi esistono i tablet in grado di fare da surrogato ai giornali, se non meglio, ma sempre tecnologia è, e non tutti la amano. Stampare oggi non è nemmeno una corsa alla deforestazione, e questo lo dico agli amanti, come tutti noi, del verde. La nostra scelta è stata quella verde con carta riciclata o rigenerata, garantita dalla tipografia che ci sostiene da anni e che ringrazio per la qualità.

Scontato, ma doveroso, infine, ricordare che dietro alle parole, all'impaginazione, alla stesura dei testi, alla scelta degli articoli, alla struttura di internet, alla gestione quotidiana delle news ci sono soprattutto volontari che meritano l'apprezzamento di tutti, non solo di Ac, per il servizio che fanno con passione e dedizione.

Alessandro Cagol



Testimoniare in famiglia, con tanta pazienza

Quarta tappa del testo adulti "#Viaggiando": Gesù, l'incontro che sconvolge. Nel primo esercizio di laicità proposto si parla di «costruire relazioni famigliari e rapporti interpersonali sani e autentici». Come? Abbiamo chiesto aiuto ad una mamma.

Quando Fabiola mi ha proposto di scrivere quest'articolo ho accettato per gentilezza, ma poi mi son ritrovata a pensare con un po' di preoccupazione: "E adesso cosa scrivo? Cos'ho da dire sulla fede in famiglia?". Premetto che non ho nulla da insegnare, posso solo raccontare della mia, anzi nostra esperienza di genitori. Abbiamo 4 simpatici e vivaci figli, dalla seconda elementare alla prima superiore... ma questo non ci fa più esperti di tanti altri. Ogni giorno sei messo alla prova come genitore: ti interroghi, provi, sbagli, pensi di aver trovato la soluzione, senti un minimo di soddisfazione ma subito dopo vai in tilt e ti accorgi che non potrai mai dire: "Ora ho capito tutto!". I figli sono imprevedibili e devi ricominciare daccapo ogni volta. Quando poi i figli sono appunto 4, trovare risposte coerenti e giuste a domande, azioni, reazioni e provocazioni richiede equilibrio, pazienza e, per usare una parola quasi desueta, un po' di "sapienza" (che è dono di Dio che va custodito e coltivato).

È ovvio inoltre che, come genitori, cerchiamo il meglio per i nostri ragazzi e ci preoccupiamo di farli crescere negli

"ambienti giusti". Sia io che mio marito siamo cresciuti in parrocchia e nell'Acr fin da piccoli. Ho dei ricordi bellissimi di quel periodo e riconosco che ho fatto delle esperienze importanti, che mi stanno aiutando a vivere. I campiscuola, i ritiri spirituali, i momenti di preghiera, lo stretto rapporto con la comunità delle suore di Maria Bambina, con i cappellani, i parroci e gli assistenti costituiscono, assieme alle esperienze in parrocchia e in famiglia, i primi passi di un percorso di fede sostenuto anche dalle belle e costruttive amicizie che porto avanti tutt'ora. È stato per noi naturale proporre ai nostri figli più o meno le "nostre" strade e incoraggiarli a frequentare la "Beata" e i gruppi di Azione cattolica, con risultati e risposte non sempre felici. A loro si presentano offerte più variegata e spesso più allettanti: lo sport, il cinema, i compleanni in grande stile... e portarli in quelli che chiamiamo gli "ambienti giusti" richiede perseveranza e motivazioni più profonde da parte nostra. I bambini di oggi, sia grandi che piccoli, hanno tante proposte, corrono tutti i giorni e apprezzano anche quel non far niente a casa che lungo la settimana non accade quasi mai. Uscire il sabato pomeriggio per andare in un piazzale semivuoto non è cosa scontata; vi sono animatori entusiasti che si fanno in quattro, ma se non ci sono coetanei con cui tirare al pallone...

Pochi, pochissimi compagni frequentano la parrocchia. La catechesi è uno dei molti "corsi" alla stregua dello judo, dell'inglese e di molte estenuanti attività formative quotidiane.

Per noi genitori diventa più complicato far provare loro esperienze religiose, far percepire il mistero, far crescere la nostalgia dell'infinito.

Quando diciamo le preghiere, la sera o a tavola prima dei pasti, sanno perfettamente che in altre case non si fa; quando andiamo a Messa la domenica, sanno che in chiesa troveranno ben pochi di coloro con i quali vivono. Ma sanno anche che noi, che vogliamo loro sempre bene, abbiamo scelto così perché riteniamo che in questi momenti incontriamo Gesù, una presenza vera che dà forza e sostegno nella quotidianità, un punto di riferimento per le scelte da compiere, la base dei nostri valori.

Risulta comunque più semplice quando la famiglia intera è coinvolta: quando ad esempio partecipiamo tutti ad un momento proposto dai "gruppi famiglie" della parrocchia, in occasione delle Giornate Unitarie dell'Ac o nelle feste all'oratorio.

Momento privilegiato per l'incontro tra noi, con altre famiglie e con Cristo rimane la Messa domenicale, dove cantiamo tutti nel coro, tranne il secondo-genito che fa il chirichetto. Avendo un servizio da compiere, ci sentiamo "obbligati" a partecipare.

Penso sia fondamentale vedere che mamma e papà sono coinvolti nel fare qualcosa di concreto: è un modo per ribadire loro che ci crediamo veramen-

te, che per noi è importante. Vedono i risultati del fare, le amicizie che si rinsaldano, gli aiuti reciproci, le iniziative che crescono ed i frutti che questi impegni portano.

Certo non è sempre tutto perfetto come vorremmo: a volte i nostri momenti di preghiera serale sono "piatti" e frettolosi, perché è fine giornata e siamo stanchi o abbiamo la testa altrove. Arriviamo a messa trafelati dopo aver appena smesso di discutere animatamente con uno dei 4 per convincerlo (e poi obbligarlo) a venirci, ascoltiamo impassibili e irremovibili le loro motivazioni sul perché non vogliono più andare a catechesi.

A volte i dubbi ci vengono: starò facendo la cosa giusta? Ha senso obbligarli? Ma se tutto ciò è stato fondamentale per la nostra vita, perché non dovrebbe esserlo per la loro?

La verità è che noi genitori vorremmo figli perfetti... e quando non lo sono ci chiediamo dove sbagliamo e ci sentiamo incapaci. Mi consola sapere che abbiamo fatto conoscere loro Dio, abbiamo dato loro occasione d'incontrarlo, poi sarà una loro scelta fare tesoro o meno di questa amicizia.

Possiamo semplicemente affidare i nostri figli a Dio e a Maria, metterli sotto la loro protezione e cercare di essere il più coerenti possibile con ciò in cui crediamo, dimostrandoci contenti e sereni delle nostre scelte e ricordandoci che la vita dei nostri figli sarà sicuramente diversa della nostra, ma sarà comunque unica e speciale!

Francesca
(Ac Rovereto)



Il libro

Generativi di tutto il mondo unitevi!

Desiderare, mettere al mondo, prendersi cura e, infine, lasciar andare. Questi i movimenti della generatività come nuovo paradigma di una vita che libera da se stessi. Che permette di superare l'individualismo della società dei consumi.

Manifesto per la società dei liberi è il sottotitolo di questo libro [Feltrinelli, marzo 2014], scritto a quattro mani da Mauro Magatti e Chiara Giaccardi, aiutati da tutta una realtà "generativa" che li circonda (www.generativita.it).

Un saggio di lettura non immediata, che offre però una proposta di crescita interessante per tutti noi, impastati di individualismo, persi in una società che ci siamo abituati a definire "liquida" per l'assenza di legami, di impegni reciproci, di affermazioni di responsabilità a lungo termine.

L'idea che mi pare attraversa il libro sta nel tentativo di far emergere quell'originalità, quell'unicità, quelle potenzialità di cui ogni uomo è portatore, realizzabili solo rinunciando a vivere con l'assillo della soddisfazione dell'Io. Ci siamo lasciati abbindolare dalla convinzione che essere liberi significhi esaudire ogni nostro desiderio. Ci siamo accorti, d'altra parte, che i desideri non smettono mai di emergere e di lasciarci perennemente insoddisfatti.

Ecco allora il potenziale della generatività: la capacità di tirar fuori quel "di



più" che è in ognuno e non si arrotola sul singolo ma si apre verso l'altro. Un "di più" che crea forme nuove, idee originali, cose che non c'erano. Un "di più" che non annulla il desiderare che è connaturato con il nostro essere liberi e non lo chiude nel godimento di un istante.

La generatività prende origine dal **desiderio** e fa nascere, porta al mondo il nuovo, sia esso un figlio o un'idea. **Mettere al mondo** chiede però di far spazio, sia esso un ventre o il tempo per l'incontro o la costruzione di un progetto. Poi, una volta venuto al mondo, ciò che è generato **chiede cura**, in una logica che non è di prestazione ma di "eccedenza", in un legame reciproco di dare e ricevere: prendersi cura implica accettare anche la diversità e le diverse potenzialità di ognuno. Infine il mondo dei generativi accetta di **lasciar andare** con la tranquillità di essere stati insostituibili e non essere più indispensabili.

Accogliamo l'invito: lasciamo aperta la porta alla generatività! ne abbiamo tutti, reciproco bisogno.

Roberta



L'Agenda di Ac

Sabato 16 aprile
dalle ore 9.00 alle ore 17.00
presso l'**oratorio di Cloz**

V GIORNATA DI SPIRITUALITA'

*"La lavanda dei piedi:
un 'Sacramento' dimenticato,
da vivere nel servizio dei fratelli"*

animata da don Giulio Viviani.

Iscrizioni entro mercoledì 13 aprile.

Appuntamenti di aprile

L'itinerario di approfondimento sul tema *"A me che importa? Memoria, perdono e pace dalla grande Guerra ad oggi"* si concluderà **sabato 11 giugno 2016** con la gita-pellegrinaggio a Redipuglia, luogo simbolo della I Guerra Mondiale.

Programma di massima:

- partenza ore 7 da Trento (le fermate saranno concordate in base alle necessità degli iscritti); viaggio in pullman;
- arrivo a S. Martino del Carso verso le ore 10 circa; visita guidata alle trincee e al museo;
- pranzo (ristorante)
- al pomeriggio visita al sacrario di Redipuglia, con momento di preghiera presso la cappella
- rientro, con arrivo a Trento verso le ore 20.30

Iscrizioni entro fine maggio; quota di partecipazione 60 € (con sconti per i ragazzi).



*«Raccontaci, Maria:
che hai visto sulla via?».
«La tomba del Cristo vivente,
la gloria del Cristo risorto,
e gli angeli suoi testimoni,
il sudario e le sue vesti.
Cristo, mia speranza, è risorto:
precede i suoi in Galilea».*
(dalla sequenza pasquale)

**Gioioso Tempo Pasquale
a tutti i lettori!**

REMANERE in Gesù
ANDARE ai confini
VIVERE la gioia

